

L'affermazione del dialogo e della coesistenza tra persone e tra popoli

Il Premio internazionale "NordSud" promosso dalla Fondazione Pescarabruzzo nasce allo scopo di rendere merito ad eccellenze nell'ambito delle arti e delle scienze, che si siano distinte per il loro contributo alla promozione del dialogo e dell'integrazione nella comunità internazionale, da differenti punti di vista solo metaforicamente contrapposti nel senso geografico. Il premio si articola in due sezioni per edizioni alterne.

La prima rivolge la sua attenzione alla poesia e alle scienze sociali. Nella seconda si premiano opere di narrativa e scienze esatte. L'edizione di quest'anno si è celebrata proprio per rendere merito a tale ultima sezione.

La formula "NordSud", che da oltre dieci anni si collega al nostro Premio, nasce dall'espressione geopolitica evocata dal cancelliere tedesco Willy Brandt, nel suo noto rapporto stilato nel 1980 su richiesta della Banca Mondiale per evidenziare le problematiche di sottosviluppo che allontanavano appunto il Nord e il Sud del mondo. Le due entità erano contrastanti ed apparivano separate da una serie di problematiche complesse sui cui esiti critici, soprattutto per alcune ineguaglianze indotte nelle dinamiche di produzione di nuova ricchezza, era difficile intervenire e sembrava persino impossibile rimuoverle.

Ispirandosi al contributo del mitico ex sindaco di Berlino, allora città simbolo nel mondo delle tragedie dovute proprio alle "separatezze", con il muro che era lì ad evidenziarne anche materialmente le sofferenze che scontri e contrapposizioni adducono, il Parlamento Europeo a suo tempo diede vita ad un premio denominato quasi come il nostro, ma rivolto a premiare personalità politiche, istituzionali e espressioni di significativi contributi nell'impegno volto a superare il conflitto Nord/Sud del globo.

Anche questo Premio beneficia della medesima ispirazione, ma si affida al ruolo dell'arte, della cultura, della conoscenza e della scienza, per favorire il superamento dei contrasti e far crescere l'affermazione del dialogo e della coesistenza anche tra diversi, intesi sia come popoli che come persone.

Il nostro scopo è stato fin dagli esordi della manifestazione voler porre al centro dell'attenzione una dimensione di collegamento possibile e di confronto tra posizioni distinte che creassero un nuovo spazio di frontiera aperta, non più manicheo e inespugnabile, bensì fecondo ai semi dell'integrazione, del dialogo, della connessione.

Naturalmente, il paradigma dei due emisferi si attaglia perfettamente a qualsiasi altro tipo di contrapposizione, a carattere geografico, politico, economico, storico e così via. Negli anni, la categoria "NordSud" ha anzi acquistato ai nostri occhi inediti e poliedrici significati, non meno problematici, prestandosi ormai anche a rappresentare il disagio di migranti in fuga da situazioni di guerra o da nuove forme di disuguaglianza prodotte dalla fenomenologia della crescente globalizzazione.

In sintesi, il Premio "NordSud" vuole evocare, come nel rapporto Brandt, un'autentica e adeguata presa di coscienza sulle più attuali criticità del mondo contemporaneo, che in questa edizione vuole stimolare una riflessione sulla "relatività" nella conoscenza e nei particolari ruoli della ricerca scientifica e della memoria dell'esperienza storica. Quindi, è solo un apparente paradosso riferirsi alla relatività con attenzione a due premiati che per mestiere, professione, talento e vocazione sono tra loro molto diversi. Questa edizione, in primo luogo richiama la necessità di rielaborare il passato: così suggerisce la tesi centrale del volume *"Senza Memoria"*, di Géraldine Schwarz, edito da Einaudi. Con una ricognizione a tutto campo in Europa, l'autrice mostra come i Paesi che non hanno rielaborato criticamente il tema ancora attualissimo del nazi-fascismo e comunque dei totalitarismi, appaiono particolarmente esposti a nuove fenomenologie che chiamiamo giornalmente populismo o neo-sovranoismo. Entrambe le categorie, pur nel diritto di esistere e proporsi, in tanti aspetti possono essere anche preludi di nuove e inedite esperienze autoritarie. Ma la storia insegna che non esistono soluzioni ispirabili a *"verità assolute"*. Solo narrazioni di esperienze

riferibili a quelle “relative” vantano risultati davvero positivi, per il progresso dell’umanità. Relativizzare il nostro spazio e il nostro tempo è il lascito principale degli studi dei fisici di inizio Novecento. Ci introduce a questo tema il secondo saggio premiato. Eugenio Coccia, con il suo brillante volume divulgativo *“La relatività e lo spazio tempo”*, edito da Il Corriere della Sera, ripercorre con una straordinaria capacità narrativa anche di affascinazione, questa complicatissima teoria della fisica.

I premiati e i loro contributi propendono entrambi – mi assumo la responsabilità di una simile sintesi ed interpretazione – per la cosiddetta *“verità relativa”*, come prospettiva da coltivare, a cui mai si deve rinunciare nella dimensione della vita civile, relegando la cosiddetta *“verità assoluta”* all’unica sua vera possibile funzione, anche positiva, secondo i punti di vista, che è quella teologica. Con questi stimoli alla riflessione si è svolta l’edizione di quest’anno, che così ha voluto contribuire alla riaffermazione del binomio bellezza/verità (relativa) nel difficile e complesso percorso da seguire per la costruzione della necessaria e crescente coesione tra popoli e cittadini nel villaggio globale che è sempre più il nostro pianeta.

Nicola Mattoscio

Presidente Associazione degli Abruzzesi nel Mondo